

Mercoledì, 15 Marzo 2017, 08.58

Doctor33

POLITICA E SANITÀ

 mar
 15
 2017

Ex specializzandi, sì a borsa di studio anche se si è lavorato

TAGS: RIMBORSI EX-SPECIALIZZANDI, MEDICI SPECIALIZZANDI



Per essere risarcito della borsa di studio non corrisposta, lo specialista che si è iscritto a una scuola di specializzazione prima del 1991 non deve provare di aver svolto il corso a tempo pieno ed in modo esclusivo ma solo di aver frequentato senza essere stato remunerato. Lo dice la Sentenza 16 novembre 2016 della III Sezione della Corte di Cassazione. In origine, nel 2001, si erano costituiti in 104 ex specializzandi 1983-91 contro governo e Università di Catania ma nel 2004 il tribunale diede loro torto e anche la Corte d'appello nel 2012 sostenendo che i ricorrenti non avevano provato la frequenza ai corsi. Il 16 novembre scorso la Cassazione ha dato ragione ai ricorrenti. Il motivo? Lo stato si contraddice. Da una parte non paga i medici perché la direttiva Ue non vigeva ancora, dall'altra afferma che i medici non possono dimostrare di aver frequentato i corsi a tempo pieno. Le due argomentazioni sono contraddittorie: prima dell'entrata in vigore della direttiva i corsi degli atenei non erano vincolanti alla frequenza a tempo pieno quindi non si può pretendere dal medico di averli frequentati. Si potrebbero scalare i soldi guadagnati dal medico dalle borse, ma in questo caso lo stato deve provare medico per medico la mancata frequenza. Nella sentenza, riportata dal Sole 24 Ore, la Corte afferma un'altra cosa: il diritto al risarcimento per questi ex studenti c'è e si prescrive al 27 ottobre 2009, dieci anni dopo l'entrata in vigore della legge 370/99 la quale all'articolo 1, citando una serie di sentenze Tar Lazio, dispone la corresponsione da

parte del MiUr di una borsa di studio annua onnicomprensiva di lire 13 milioni, circa 7 mila euro.

«Quella legge si basava su un principio superato e non legittimo, risarciva solo chi aveva fatto ricorso», ricorda **Francesco Medici** che oggi è dirigente Anaao ma da ex specializzando ha vissuto ricorsi nelle fila di Associazione Italiana Specializzandi Aiss, in Cumi Aiss e infine in Smi. Fu tra i protagonisti del primo ricorso in assoluto che prende il nome dall'avvocato Giuseppe Abbamonte che lo promosse nell'89 e che diede origine alla legge 370. «C'è voluto tempo per arrivare alle attuali interpretazioni estensive. La stessa sentenza a seguito del ricorso Abbamonte fu una vittoria "zoppa", precludeva la borsa a chi anche avesse fatto solo una fattura nel periodo di specializzazione e questo sgranò il gruppo, da 5 mila ricorrenti scendemmo a 1200; in compenso, rispetto alle aspettative di noi ricorrenti di fine anni Ottanta, diede un'interpretazione estensiva nel senso che la normativa europea intitolava il diritto alla corresponsione della borsa agli immatricolati alle scuole fin dal 1982-83. E' anche grazie a battaglie come quella che la normativa europea -inclusa la recente sugli orari di lavoro - oggi fa diritto a pieno titolo nel quotidiano del medico ospedaliero italiano».

Quanto alla sentenza di Cassazione del novembre 2016, continua Medici, «mette la parola fine alle interpretazioni che azzeravano il diritto alla borsa per chi avesse "fatturato" qualche extra in concomitanza con il corso. Negli anni ante-direttiva 82/76 non era previsto il tempo pieno ma c'erano le 400 ore da totalizzare, se ci si specializzava era implicito che il traguardo era stato raggiunto. Alcuni giudici in passato hanno subordinato la corresponsione della borsa all'assenza di attività professionale e forse a torto si dimentica che molti ricorrenti abbandonarono le azioni risarcitorie pensando che tale indirizzo giurisprudenziale fosse preponderante». Ora c'è la proposta di legge che estenderebbe il diritto a tutti gli specializzandi equiparando le classi 83-91 che non ebbero la borsa a quelle 93-2006 che non ebbero pagati i contributi. Per Medici però è «difficile -benché non impossibile - che passi, proprio perché la platea di chi andrebbe indennizzato è ben più vasta di quella dei ricorrenti che si sono visti riconoscere il diritto alla borsa dai giudici».

Mauro Miserendino


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è presente ancora una discussione su questo articolo.
Vuoi inviare un commento?